

QUANDO IL TOTALITARISMO VUOLE  
CAMBIARE LA LINGUA E LA STORIA.  
UN RAPPORTO DIPLOMATICO ITALIANO  
SULLA RIFORMA ORTOGRAFICA DELLA  
LINGUA ROMENA (1954)

**Dott. Veronica TURCUȘ**

*Ricercatore Scientifico I all'Istituto di Storia "George Barițiu"  
dell'Accademia Rumena di Cluj-Napoca  
vturcus@yahoo.it*

---

**Abstract: When Totalitarianism Wants to Change Language and History. An Italian Diplomatic Report on the Orthographic Reform of the Romanian Language (1954)**

The study discusses an unpublished report of the Italian Embassy in Bucharest in 1954, which highlights the manner in which the communist authorities in Romania, in the purest totalitarian style, are trying to reform the Romanian language in the sense of falsifying Romanian linguistics and Romanian history. Practically, from up to down, is imposed an untrue vision of Romanian language and history that highlights the inaccurate importance of the Slav element in the Romanian nation in order to stabilize the idea that Romania is naturally part of the Slav (Soviet) world, despite of the historical evidences. Diplomatic correspondence highlights the drama of the situation and the attempt to divert historical truth.

**Keywords:** Romania, Latin alphabet, Slavic influence, totalitarianism, orthographic reform

---

La Romania durante il regime ideocratico di ispirazione sovietica ha dovuto subire tantissime trasformazioni forzate e contro la sua stessa costituzione genetica, etnica e culturale, per colpa di una classe governativa ideologicamente imposta dai sovietici. Questa desiderava, in ogni modo, di conquistare la simpatia e l'approvazione del leadership sovietico e

soprattutto quella più importante di Stalin, vista la personalizzazione dei rapporti con il generalissimo.

Varie furono le trasformazioni subite dalla società romena nel secondo dopoguerra che toccarono i più diversi settori, dall'economia alla cultura, dalla religione alla pubblica istruzione e così via.

L'intero assetto della Romania democratica (più o meno, visto il periodo della dittatura regale e del regime di Antonescu) del periodo fra le due guerre fu rovesciato lasciando posto a delle realtà antropologiche poco o per niente appropriate al modo romeno di comportamento sociale e culturale. E siccome la cultura è la culla dell'anima di una comunità coerente con i suoi valori, forgiati da un passato in cui essa si riconosce, bisognava agire in questo settore per poter seminare nuovi prodotti ideologici elaborati nei laboratori della propaganda sovietica.

Uno dei temi culturali favoriti (in senso negativo), su cui si fermava spesso il processo di commissariamento della Romania, era la presenza massiccia degli elementi di sorgente latina nella lingua romena. Il romeno parlato e scritto veicolava un patrimonio intellettuale e storico che difficilmente poteva essere ignorato dai sovietici. Guardando, soprattutto, alle evoluzioni di un secolo prima quando il lento crescendo della coscienza nazionale romena ha avuto come momento chiave la definitiva rinuncia alla grafia cirillica, simbolo di un condizionamento ed orientamento culturale quasimillenario, i russi non potevano dimenticare tale orientamento non solo culturale, ma anche ideologico e geopolitico<sup>1</sup>. Dunque per ragioni ideologiche (di stampo comunista) e simboliche (di carattere russo/panslavo) bisognava ridimensionare il trionfo di un secolo prima della lingua romena nelle vesti latine e riallacciarla simbolicamente al suo percorso filoslavo e ovvio filosovietico. Questo non si poteva certo fare in pochi anni ma doveva cominciare e perseguire negli anni o decenni a venire, visto che la dottrina comunista pensava fosse l'ultima spiaggia in materie di dottrine politiche.

Le mosse compiute dalle autorità per "riformare" la ortografia della lingua romena non sono state fatte in fretta. La decisione politica arrivò nel 1953, quindi dopo quasi un decennio di occupazione sovietica della Romania. Parliamo della decisione politica e non di quella scientifica che

---

1 Nicolae Edroiu, *Scrierea chirilică românească*, Editura Mega, Cluj-Napoca, 2013, p. 214-224.

ha avuto un altro iter. Perché proprio nel 1953? Perché in quest'anno, che corrisponde anche alla morte di Stalin, l'intera ossatura del regime comunista romeno di ispirazione sovietica cominciò a funzionare pienamente. Le "riforme" di stampo sovietico a livello economico e sociale davano i loro primi risultati, con risultati drammatici per il tenore di vita della popolazione, la cultura era già "purificata" dagli elementi "reazionari", ma ciò che più importava dal punto di vista del controllo dello stato comunista era la circostanza che l'attività capillare di sorveglianza della popolazione era messa a punto con una disciplina ferrea. Quindi esistevano le possibilità tecniche ed amministrative per poter controllare e sorvegliare le comunicazioni verbali e scritte e l'osservanza o la non osservanza delle norme imposte dal regime.

Bisogna precisare, per correttezza, che lungo la breve storia della scienza linguistica romena furono diversi correnti e personaggi che hanno appoggiato con più o meno fervore una riforma ortografica del romeno che abbia la possibilità di restituire ai grafemi/fonemi di origine slava, in veste grafica latina, il loro posto così come lo aveva consacrato l'uso plurisecolare. Ma da una tendenza di livello accademico le cose evoluarono, nel nuovo contesto ideocratico, verso una decisione con carattere politico con impatto massiccio a livello della popolazione.

L'iter della nuova riforma ortografica è ben conosciuto. Ma per farla bisognava agire sulle istituzioni preposte alla tutela del patrimonio linguistico ed ortografico del romeno. E questo era il compito dell'Accademia Romena. Non per caso l'anno 1948 è *l'annus horribilis* per la massima istituzione scientifica romena, ma anche l'anno dell'inizio della riforma ortografica. L'anno menzionato, segna la svolta negativa nel destino della detta istituzione. Si passò alla "purificazione" dell'Accademia dagli uomini di scienza considerati non appropriati per il nuovo corso della vita pubblica romena. Furono eliminati tantissimi intellettuali che hanno inciso positivamente sul destino della cultura e scienza romena. Furono sostituiti con degli elementi non privi dei requisiti scientifici necessari, ma non all'altezza di quelli eliminati e comunque fedeli al nuovo potere politico.

A partire dal luglio 1948 gli accademici Alexandru Graur<sup>2</sup> (eletto socio corrispondente dell' Accademia proprio in quell'anno) e Iorgu Iordan<sup>3</sup> (eletto titolare in Accademia nel 1946), dopo che avevano presentato all'Accademia Romana una prima proposta di modifica dell' ortografia della lingua romena, hanno indirizzato presso la sesta sezione dell'Accademia (*Știința limbii, literatură și artă*), un episto di motivi riguardo le modifiche da fare în campo ortografico *Expunere de motive la proiectul de modificare a ortografiei*, in cui sostenevano în modo abbastanza cauto il principio fonetico nell'ortografia della lingua romena. Poco dopo, nel 1949, la nuova e "purificata" Accademia della Repubblica Popolare Romana ha pubblicato un testo orientativo în campo linguistico intitolato *Ortografia limbii române. Proiect*, dove, fondandosi su 32 dettami, si stabilivano i principi della lingua letterare romena.

In occasione di una sessione scientifica del marzo 1951 si è riaperta la discussione sull' ortografia della lingua romena e, di conseguenza, nella seduta allargata della sesta sezione dell'Accademia Romana del luglio 1951 si discutò sulla "giusta" ortografia della lingua romena e sulla necessità della fissazione di una terminologia tecnica unitaria e l'insegnamento del romeno nelle scuole di tutti i livelli. Fu disposta la convocazione di una commissione che doveva occuparsi della sistemazione ortografica ed in base ad alcuni precedenti elaborati dai professori Alexandru Graur ed Emil Petrovici<sup>4</sup> (eletto socio titolare dell'Accademia nel 1948) e pubblicati nella rivista „*Cum vorbim*”, del luglio-agosto del 1951, la commissione ha elaborato un nuovo progetto pubblicato nella rivista „*Contemporanul*” del 20 giugno 1952, per una discussione-dibattito a livello nazionale. Era un gesto istituzionale formale, visto che le autorità avevano zittito quasi tutti

---

2 Alexandru Graur (1900-1988), professore universitario ed accademico romeno di nazionalità ebrea. È stato preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Bucarest, e direttore della Casa Editrice dell'Accademia Romana. Eletto nel 1948 come socio corrispondente dell'Accademia Romana e nel 1955 come socio titolare della stessa.

3 Iorgu Iordan (1888-1986), docente di lingue romanze presso le Università di Iași e Bucarest, ambasciatore romeno a Mosca (1945-1947), direttore dell'Istituto di Linguistica di Bucarest. Eletto socio corrispondente dell'Accademia Romana nel 1936 e titolare nel 1946, vicepresidente della stessa (1957-1966).

4 Emil Petrovici (1899-1968), docente presso la Cattedra di slavistica dell'Università di Cluj e Bucarest, direttore dell'Istituto di Linguistica di Cluj. Socio corrispondente (1945) e titolare (1948) dell'Accademia Romana.

gli intellettuali che si potevano pronunciare negativamente incarcerandoli o licenziandoli dai loro incarichi.

Quasi un anno dopo, in una riunione del 6 febbraio 1953, il consiglio scientifico dell'Istituto di linguistica di Bucarest, in base al progetto di Petrovici e Graur, ha definitivato le nuove norme ortografiche ed ha raccomandato che il detto Istituto pubblichi un nuovo *Îndreptar ortografic*, aggiornato con le norme approvate, e di compilare un nuovo *Dicționar ortografic*. Le nuove regole ortografiche passarono al vaglio del Presidio dell'Accademia che indirizzò al Consiglio dei Ministri della Repubblica Popolare Romena la formale richiesta di accogliere la rivisitazione dell'ortografia romena come norma legale.

Nel settembre 1953, il Consiglio dei Ministri ha approvato la richiesta fattagli dal Presidio dell'Accademia, attraverso una decisione *Hotărârea pentru aprobarea noilor norme ortografice*, n. 3135, del 16 settembre 1953, firmata dal capo del partito comunista nonché presidente del Consiglio<sup>5</sup> Gheorghe Gheorghiu-Dej e dal Petre Costache, direttore generale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. L'atto legale precisava che le nuove norme ortografiche elaborate dall'Accademia Romena entreranno in vigore a partire dal 1 di aprile 1954 e per le scuole ed università all'inizio dell'anno scolastico 1955-1956.

Questo avvenimento, anche di portata minore nell'insieme dei problemi che segnavano la transizione della Romania da un regime democratico ad uno di chiara impronta stalinista, non è passato inosservato dai rappresentanti dei paesi occidentali in servizio a Bucarest. I più attenti, sia per ragioni politiche, che culturali (e qui intendiamo anche l'aspetto linguistico), erano i diplomatici italiani che proprio in questo periodo si confrontavano con le autorità romene in un campo di battaglia diplomatica che aveva come oggetto il palazzo dell'Accademia di Romania a Roma<sup>6</sup>. Il ministro plenipotenziario Alberto Calisse, il titolare della Legazione italiana a Bucarest, informava, il 12 febbraio 1954, il Ministero degli Affari Esteri di Roma (Direzione Generale Affari Culturali e Direzione Generale Affari Politici) sulle novità ortografiche romene. Secondo il diplomatico italiano erano più di 10.000 parole nella lingua romena che

<sup>5</sup> Titolare della presidenza del Consiglio dei Ministri dal 2 giugno 1952.

<sup>6</sup> Veronica Turcuș, Mihai Bărbulescu, Iulian Damian, *Accademia di Romania in Roma (1922-2012)*, Accademia di Romania, Roma 2013, p.116-125.

venivano sottoposte ad una "cura riformista". Informava Calisse anche sugli aspetti tecnici della riforma che doveva cominciare dal 1 di aprile del 1954 e riguardava assolutamente tutti i testi stampati per l'uso generico, ma anche per uso scolastico (anche se qui esistevano, per ragioni economiche, alcune deroghe contenute nella comunicazione diplomatica).

Il diplomatico italiano, oltre che elencare le novità ortografiche che le sembrano "assai rilevanti", come un vero funzionario che veste una qualifica diplomatica si pone la domanda sua ed altrui, quali sono stati i moventi di tale modifica a livello ortografico? E qui lui si fa ecco di ciò che la stampa scientifica ma anche probabilmente la stampa quotidiana o settimanale scriveva. Un primo motivo che diciamo ha anche una sostanza ideologica, ma non così accentuata, era "*per agevolare le grandi masse popolari ad impadronirsi della scrittura romena ed elevare il livello culturale del paese*". Questo impegno, che sembra generoso come formulazione generica, aveva come scopo non un processo naturale di elevazione del livello culturale del paese bensì una tipica educazione di chiara impronta sovietica. Che tipo di scrittura romena si poteva insegnare e diffondere se il massimo poeta romeno Mihai Eminescu era proibito in questo periodo? Ovviamente, si trattava di un livello culturale pari al proletcultismo di matrice sovietica che uniformava al ribasso la cultura nazionale escludendo le più importanti opere poetiche e letterarie. Il sintagma "*le grandi masse popolari*", questa formula piatta ma altrettanto bombastica, usata in contesto propagandistico, rendeva chiaro il progetto proletcultista della riforma ortografica. Un altro sintagma utilizzato dal diplomatico italiano e prestato dai testi ufficiali era quello che si riferiva alle "*inconseguenze e fluttuazioni della scrittura romena*". Anche questo elemento evocato dalle autorità filosovietiche potrebbe essere valutato come valido. Però la lingua è un organismo vivo e sottoposto a varie influenze e contesti. La Romania aveva avuto a disposizione soltanto due decenni per integrare tutte le parti territoriali confluite a fine del 1918 nella Grande Romania. Fare in fretta tutto quello che in modo naturale non si realizzò in più di due decenni, mostrava che il processo non aveva un corso naturale, ma si basava su metodi di coercizione pubblica ed educativa. Ma la più ideologizzata spiegazione che il ministro Calisse trovò nella pubblicistica romena coeva si fermava sul distacco marcato tra i ceti sociali romeni attraverso l'uso della lingua

romena. Affermava Calisse nel suo telesspresso, riprendendo gli stereotipi della stampa: *"la lingua parlata dal cetu signorile e borghese abbia subito troppo l'influenza della lingua francese, tanto da essere difficilmente compresa dalle masse popolari e tale differenza sia stata addirittura voluta dal mondo borghese capitalista allo scopo di creare una barriera tra i due strati sociali"*. Ciò che la propaganda in veste scientifica del regime voleva far credere è che la lingua romena, nella sua evoluzione recente, aveva subito un processo accentuato di differenziazione secondo un modello sociale ed economico. Era uno stereotipo ideologico, che ignorava il processo linguistico di modellazione della lingua, attraverso i prestiti funzionali in campo tecnico o scientifico, o di adattamento della formula scritta di una lingua attraverso le conquiste scientifiche della linguistica. Un processo assolutamente naturale, dell'evoluzione della lingua romena, veniva processato in chiave elitista ed ideologica. È vero che a livello della alta classe borghesa romena e prima, della nobiltà autoctone romena, furono delle esagerazioni ed estremismi linguistici, ma questi rappresentavano una minoranza senza significato rispetto all'insieme della comunità nazionale romena. Poi, bisogna aggiungere, che proprio i grandi poeti e scrittori romeni, che hanno contribuito alla stilizzazione della lingua letteraria romena, avevano denunciato nelle loro opere poetiche e letterarie, ma anche nei giornali, in modo molto chiaro e simbolico tutte le esagerazioni di lingua che volevano stabilire una separazione sociale. Ma la logica della dialettica del progresso in chiave stalinista non teneva conto delle realtà romene.

Nella stessa direzione di uniformizzazione e depersonalizzazione del tesoro linguistico romeno, così come lo aveva consacrato l'evoluzione storica, si aggiungevano, attraverso la stampa con carattere scientifico, pareri secondo i quali le parole di origine slava hanno un'importanza fondamentale nel patrimonio lessicale romeno arricchendo in modo significativo la nostra lingua. Viene citato, con una qualifica istituzionale errata, il professore Dimitrie Macrea<sup>7</sup>. Costui asseriva *"che le parole di origine slava sono due volte più numerose di quelle di origine latina, nella lingua romena"*. Su quest'argomento non sono cessate neanche oggi le discussioni tra gli specialisti che tendono comunque a privilegiare il lessico latino rispetto

<sup>7</sup> Dimitrie Macrea (1907-1988), docente di linguistica presso le Università di Cluj e Bucarest, redattore capo della rivista *"Limba română"* (1952-1958), socio corrispondente (1965) dell'Accademia Romena

al lessico slavo, con una proporzione rovesciata rispetto a quella di Macrea. Eppure se si vuole privilegiare il fondo lessicale slavo bisogna aggiungere che il contributo nella storia romena non è del russo, ma del medio-bulgaro che fu la lingua dei scrittori monastici, degli *amanuensi*, delle cancellerie e della Chiesa nei paesi romeni per molti secoli.

Per esemplificare lo sforzo governativo di dimostrare la presenza massiccia delle parole slave, Calisse offre alcune modifiche ortografiche, soprattutto quella della vocale â con la vocale î che costituisce *"un passo avanti verso la slavizzazione"*. Callise si lamenta che tutto questo processo di slavizzazione forzata del romeno marginalizza il discorso scientifico sulle lingue romanze, ma aggiunge che comunque, malgrado tutti gli sforzi delle autorità, le stesse si devono arrendere quando si tratta *"della struttura base e la grammatica romene che derivano dal latino-italiano"*. Con un pù di orgoglio Calisse afferma che *"i vari tentativi di impostare la lingua romena su una grammatica tipo slavo sono falliti."* Eppure le autorità, conclude il telesspresso il ministro plenipotenziario, non si fermano nel loro tentativo di "arricchire" il romeno con nuove parole di chiara origine slava con lo scopo di *"rendere la lingua più abbordabile alla grande massa"*, un nonsenso visto che la popolazione non era preparata per un'infusione di parole che non avevano storia nel contesto locale ed esprimevano un'altra antropologia molto diversa da quella romena.

La comunicazione del diplomatico italiano è una radiografia molto precisa del processo perverso in cui le autorità romene filosovietiche atentavano al patrimonio più intimo della nazione romena: la lingua. Era un processo che altrettanto, aveva già preso di mira la storia romena, attraverso l'operato ideologico di Mihail Roller. L'assedio della lingua e della storia, in corso negli anni 1953-1954, dimostrava la totale obbedienza del leadership comunista romeno alle richieste od alle elucubrazioni dei commissari sovietici incaricati con la gestione stalinista della Romania nel secondo dopoguerra.

Allegato documentario<sup>8</sup>

Legazione d'Italia  
Bucarest

Telespresso N. 217/111  
Ministero Degli Affari Esteri – D.G. Aff.Culturali – Roma  
– D.G. Aff.Politici – Roma –

Bucarest 12 febbraio 1954

Oggetto: Nuove norme ortografiche della lingua romena.

*Recentemente è stata resa pubblica una "Decisione per l'approvazione delle nuove norme ortografiche della lingua romena".*

*In seguito a tale decisione ben 10.000 parole della lingua romena hanno subito una modifica secondo il dizionario compilato in proposito e che sarà presto messo a disposizione del pubblico.*

*Dal 1° aprile 1954, ogni manoscritto per la stampa, per la copia, litografia, ecc., dovrà essere presentato nella nuova forma ortografica. Le riviste per i ragazzi applicheranno la nuova ortografia a cominciare dall'anno scolastico 1955-56.*

*I manuali scolastici per il 1954-55, per l'insegnamento di tutte le categorie saranno stampati con la vecchia ortografia. Per l'anno scolastico 1955-56 i citati manuali non saranno più validi. Fanno eccezione alla disposizione, per i manuali scolastici del 1954-55, quelli dei corsi per l'insegnamento superiore.*

*Queste nuove norme ortografiche, assai rilevanti, suscitano, ed a giusta ragione, la curiosità di tutti coloro che vorrebbero conoscerne i moventi.*

*Secondo articoli apparsi sulla rivista "Limba Română" (pubblicata dall'Accademia della R.P.R., Istituto di Linguistica di Bucarest creato subito dopo l'opera di Stalin "Il marxismo ed i problemi della Linguistica") detta modifica viene fatta per agevolare le grandi masse popolari ad impadronirsi della scrittura romena ed elevare il livello culturale del paese e per evitare le inconseguenze e fluttuazioni della scrittura*

---

<sup>8</sup> Il documento si conserva nell'Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, fondo Affari politici 1950-1957, Romania, 1954, pacco 1247.

romena. Altri articoli trovano che la lingua parlata dal ceto signorile e borghese abbia subito troppo l'influenza della lingua francese, tanto da essere difficilmente compresa dalle masse popolari e che tale differenza sia stata addirittura voluta dal mondo borghese capitalista allo scopo di creare una barriera tra i due strati sociali.

In ogni numero della detta rivista appaiono articoli con ampi commenti sulla lingua romena. In primo luogo si segnala l'importanza e l'abbondanza delle parole di origine slava che hanno contribuito ad arricchire la lingua romena. Il vice presidente dell'Accademia romena Macrea, in un articolo su questo problema afferma che le parole di origine slava sono due volte più numerose di quelle di origine latina, nella lingua romena.

Tra le modifiche apportate, ve ne sono parecchie importanti: sostituzione dell'apostrofo con il trattino e della lettera â con la lettera i, ed altre modifiche che mirano a scrivere le parole come sono parlate. In questo senso viene fatto un passo avanti verso la slavizzazione di molte di esse. Scarse ed insignificanti allusioni vengono fatte circa le altre lingue specie quelle romaniche. Malgrado ciò si è dovuto dichiarare (in un numero della predetta rivista) che la struttura base e la grammatica romena derivano dal latino-italiano. Si riconosce inoltre che i vari tentativi di impostare la lingua romena su una grammatica tipo slavo sono falliti.

In conclusione, e sebbene le norme abbiano, come affermato nelle riviste della lingua romena, lo scopo di rendere la lingua più abbordabile alla grande massa, altrettanto chiaramente emerge la intensa propaganda a favore della lingua slava, arricchendo di parole di tale origine quella romena.

Alberto Calisse